

Dopo più di sei anni trascorsi a Innsbruck lo zietto del neolitico ritorna in Italia

Un museo tutto per Oetzi

Sembrava senza casa, la mummia del Similaun, e invece ora ha un museo intero a disposizione. E' il nuovo museo archeologico di Bolzano, che aprirà il 28 marzo prossimo.

Oltre al suo corredo restaurato, i visitatori potranno forse vedere anche questo inquilino speciale dell'età di cinquemila anni: Oetzi, lo zietto, come lo hanno chiamato gli scienziati dell'Università di Innsbruck che lo hanno studiato e conservato dal giorno del suo ritrovamento, avvenuto nel settembre del 1991. Dopo sei anni di ricerche scientifiche, l'uomo venuto dal ghiaccio è tornato in Italia per abitare in una casa di quattro stanze. «Il nucleo centrale dell'appartamento è la camera della mummia, una vera e propria cassaforte termica che riproduce il microclima del ghiacciaio a una temperatura di -6°C. Il livello di umidità è mantenuto alla soglia del 100 per cento e viene costantemente sorvegliato. Una stanza uguale serve nel caso si debba spostare la mummia. Delle altre due, una è un laboratorio dove scienziati e medici potranno continuare a lavorare sulla salma, mentre l'altra è uno spogliatoio in cui vengono abbattuti i batteri ambientali con raggi ultravioletti». A parlare è Cesare Angelantoni, direttore dell'azienda di Milano che ha progettato e costruito la struttura.

Nell'appartamento di Oetzi la stanza centra-

sivo e di conservazione, ma un vero e proprio istituto di ricerca internazionale.

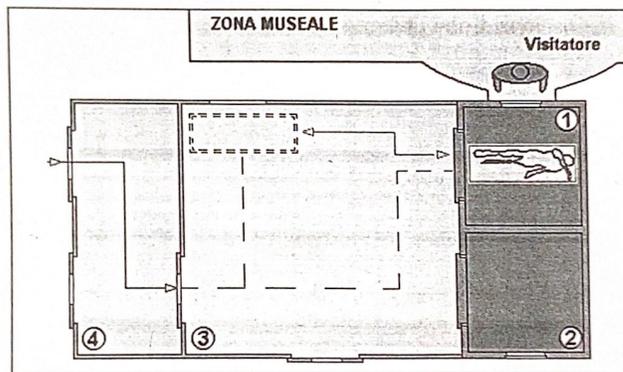
Ma che cosa si è scoperto di Oetzi grazie alle ricerche effettuate finora? Un centinaio di campioni prelevati durante circa 570 ispezioni, 15 endoscopie e varie analisi radiologiche hanno fornito un preciso quadro clinico. La mummia è stata fotografata in ogni parte del corpo, riprodotta su computer e ricostruita utilizzando particolari apparecchiature fotografiche che, adattate a questo reperto unico, hanno perfezionato tecniche co-

le abrasioni dello smalto dentale dovute all'alimentazione contenente polveri di quarzo. Mentre posteriori alla sua morte sono la modificazione della colonna subcervicale e la deformazione del bacino per la pressione del ghiaccio, nonché alcune fratture al cranio. Oetzi è morto a circa 45 anni: questo lo si sa dall'analisi di un frammento di femore.

Particolarmente interessanti sono i risultati delle ricerche di archeobotanica. E' infatti grazie all'analisi dei pollini presenti sia nel terreno sia nel corpo della mummia che si è potuto ricostruire il quadro della vegetazione dei luoghi frequentati dagli uomini del Neolitico. Proprio la presenza di alcuni pollini indicerebbe, inoltre, che la morte di Oetzi è avvenuta in primavera. Mentre le analisi del contenuto intestinale hanno dato un quadro preciso della sua alimentazione: un'alta percentuale di cereali come crusca, frumento finemente macinato, orzo, leguminose, ma anche piante da raccolta come fragole, susine, more che fanno pensare a uno sviluppo agricolo ancora poco avanzato.

Le indicazioni storiche e antropologiche sul periodo in cui è vissuto Oetzi sono eccezionali, anche perché questa mummia si è conservata miracolosamente con il corredo di oggetti che utilizzava in vita. Aveva un'ascia con la punta di rame e un arco non finito di costruire, un contenitore per le frecce e, oltre ai resti dell'abbigliamento, molti amuleti. Il restauro e la riproduzione di questi oggetti ha portato a ipotizzare che si trattasse di un pastore o un cacciatore di alta quota, di passaggio sul Gogo di Tirso quando è morto. Ma ci sono ancora molte domande alle quali non si è data risposta. C'è per esempio chi si domanda se sia giusto esporre Oetzi ai visitatori del museo perché teme una eccessiva commercializzazione, ma anche di rovinarlo. E' per questo che alcuni scienziati stanno conducendo un esperimento su una mummia (falsa) conservata nelle medesime condizioni a Merano. Qualunque sia la decisione, c'è da augurarsi che le ricerche e la divulgazione dei risultati ottenuti continuino nel giusto equilibrio tra l'attendibilità scientifica e le inevitabili emozioni e fantasie suscitate da un reperto come Oetzi.

Marta Cerù



Le quattro stanze dove Oetzi riprenderà il suo sonno eterno: ① camera della mummia, ② camera di riserva, ③ laboratorio, ④ camera sterile che funge da spogliatoio.

le, più grande, è un laboratorio, perché le ricerche sulla mummia del Similaun continueranno. Almeno questo è quanto auspicato dal comitato scientifico italo-austriaco che si è occupato del trasferimento della mummia. Il quale ha proposto la costituzione, presso il nuovo museo, di un centro studi internazionale dove medici, microbiologi, fisici, archeologi e paleontologi di tutti i paesi potranno continuare a studiare questo antenato delle montagne. Il nuovo museo di Bolzano quindi non sarà soltanto uno spazio espo-

me la stereolitografia o l'olografia. I ricercatori di Innsbruck hanno ottenuto modelli reali in tre dimensioni del cranio e dell'orecchio interno della mummia e immagini virtuali dell'intera salma, che saranno disponibili nel museo.

Si sono così distinti i danni che l'uomo ha subito in vita da quelli dovuti ai 5.000 anni di conservazione nel ghiacciaio e al recupero della salma. Al periodo in cui è vissuto risalgono alcune costole rotte, una frattura al naso, la calcificazione di alcuni vasi sanguigni e